

Relazione Annuale

sull'attività svolta e sui programmi di lavoro

2009

Presentazione del Presidente dell'Autorità
Corrado Calabrò



Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

Relazione Annuale

sull'attività svolta e sui programmi di lavoro

2009

Presentazione del Presidente dell'Autorità

Corrado Calabrò



Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

Presidente

Corrado Calabrò

Componenti

Nicola D'Angelo
Giancarlo Innocenzi Botti
Michele Lauria
Gianluigi Magri
Stefano Mannoni
Roberto Napoli
Enzo Savarese
Sebastiano Sortino

Segretario generale

Roberto Viola

Vice segretario generale

Antonio Perrucci

Capo di gabinetto

Guido Stazi

1. Informazione e par condicio

Anche quest'anno una lunga tornata elettorale ha interessato il Paese da aprile alla seconda metà di giugno, col pressoché contemporaneo svolgimento delle elezioni europee, amministrative e referendarie.

L'Autorità ha svolto come sempre il proprio compito, attraverso ordini, diffide, azioni di riequilibrio, interventi sanzionatori, nonché con un assiduo esercizio della *moral suasion*.

Anche questa volta, tuttavia, e ancor più che in passato, l'Autorità si è trovata di fronte a problemi interpretativi derivanti dal mutamento di scenario rispetto alla data di emanazione della legge sulla *par condicio*¹.

Tutte le liste in competizione, appellandosi alla legge, invocano la parità di accesso. Ma tale principio, dettato per le trasmissioni dedicate alla comunicazione politica, non si attaglia agevolmente alle trasmissioni di informazione, di per sé finalizzate alla diffusione di notizie sempre nuove e della più varia natura.

Ora, è proprio in questo tipo di trasmissioni che i candidati aspirano ad apparire, dato lo scarso *appeal* di quelle altre.

E non si può dar loro torto, considerata l'influenza che i telegiornali e le trasmissioni di approfondimento informativo esercitano sull'elettorato². La politica è ormai telepolitica.

1 Legge 22 febbraio 2000, n. 28.

2 Secondo un'indagine del Censis, "durante la campagna elettorale per le elezioni europee, il 69,3% degli elettori si è informato attraverso le notizie e i commenti trasmessi dai telegiornali per scegliere chi votare.

I Tg restano il principale mezzo per orientare il voto, soprattutto tra i meno istruiti (il dato sale, in questo caso, al 76%), i pensionati (78,7%) e le casalinghe (74,1%).

Al secondo posto ancora la Tv, con i programmi giornalistici di approfondimento («Porta a porta», «Matrix», ecc.), a cui si è affidato il 30,6% degli elettori. Si tratta soprattutto delle persone più istruite (il dato sale, in questo caso, al 37%) e residenti nelle grandi città, con più di 100.000 abitanti, mentre i giovani risultano meno coinvolti da questo format televisivo (il 22,3% nella classe d'età 18-29 anni).

D'altra parte in televisione si assiste ad un proliferare di trasmissioni di approfondimento informativo che utilizzano *format* analoghi a quelli della comunicazione politica vera e propria, il che rende davvero difficoltoso coniugare i principi di autonomia editoriale e giornalistica e di attualità della cronaca – tipici dell'informazione – con quelli di parità di accesso e trattamento – tipici della comunicazione politica.

Ripropongo pertanto l'opportunità di una riflessione su una riforma legislativa³ che tenga conto dei cambiamenti intervenuti, garantendo pluralismo ed equilibrio in un contesto moderno e molto più diversificato rispetto all'epoca di emanazione della legge.

Emerge, al tempo stesso, un problema di completezza e obiettività dell'informazione, specie nei telegiornali, anche fuori dal periodo elettorale⁴.

Resta scetticamente inevasa l'esigenza della riforma della Rai⁵, tuttavia irrinunciabile se non altro per dare alla gestione

Al terzo posto si colloca la carta stampata: i giornali sono stati determinanti per il 25,4% degli elettori (il 34% tra i più istruiti, e il dato sale ad oltre un terzo degli elettori al Nordest e nelle grandi città, e raggiunge il 35% tra i lavoratori autonomi e i liberi professionisti).

I canali Tv «all news» sono stati seguiti dal 6,6% degli italiani prossimi al voto. Più di quanti si sono informati attraverso i programmi della radio (il 5,5%).

I rapporti non mediati, come il confronto con familiari e amici, resta fondamentale per il 19% degli elettori, in particolare per i più giovani (18-29 anni: 26%), residenti nel Mezzogiorno (22,2%) e nei centri urbani minori (città con 10.000-30.000 abitanti: 22,5%). Il materiale di propaganda dei partiti (volantini, manifesti, ecc.) è stato utilizzato dal 10,9% degli elettori, con una punta di attenzione al Nordest (17,4%). La partecipazione diretta alle manifestazioni pubbliche dei partiti rappresenta invece un canale preferenziale per una quota residuale di elettori (il 2,2%), che diminuisce ulteriormente tra i più giovani (18-29 anni: 0,7%).

Internet non sfonda in Italia nella comunicazione politica. Durante la campagna elettorale, per formarsi un'opinione solo il 2,3% degli italiani maggiorenni si è collegato ai siti web dei partiti per acquisire informazioni, e solo il 2,1% ha visitato blog, forum di discussione, gruppi di Facebook, ecc. Il dato aumenta però tra gli studenti: il 7,5% si è collegato ai siti Internet dei partiti e il 5,9% ha navigato su altri siti web in cui si parla di politica" (Censis, *Elezioni 2009. Come si sono informati gli italiani*, 9 giugno 2009).

Nelle elezioni presidenziali USA, invece, Internet ha influenzato il voto del 30% degli elettori.

³ Suggesta già nella Relazione annuale 2008, pag. 4.

⁴ La garanzia della libertà e il pluralismo dei mezzi di comunicazione sono affermati dalla normativa vigente (articolo 3 del Testo unico della radiotelevisione) come "principi fondamentali del sistema radiotelevisivo", assieme all'obiettività, alla completezza, alla lealtà e all'imparzialità dell'informazione, nel rispetto delle libertà e dei diritti, in particolare della dignità della persona, della sua onorabilità e riservatezza, e dell'armonico sviluppo dei minori.

⁵ Ripetutamente auspicata nelle precedenti Relazioni annuali (2008, p.12; 2007, p. 13; 2006, p. 22).

maggiore efficienza⁶ e alle testate maggiore indipendenza dalla politica.

2. Due vicende hanno stampato la loro impronta sull'attività dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni in quest'ultimo anno:

- il riassetto del settore televisivo
- la ristrutturazione dell'accesso nelle telecomunicazioni.

3. Avanti, c'è posto!

La situazione che abbiamo trovato quando siamo arrivati in questa Autorità, quattro anni fa, era quella conseguente a trent'anni di mancata regolazione preventiva dello spettro frequenziale radiotelevisivo. Una situazione che la Corte costituzionale⁷ ha definito di occupazione di fatto delle frequenze, ratificata da concessioni *ex post* ed avallata da leggi che – prefigurando ma non preparando la transizione – hanno consolidato la transitorietà.

Si era così determinata una situazione di mercato strutturalmente duopolistica, basata sulla posizione dominante dei due *incumbent* analogici, RAI e Mediaset. Nel 1990 i primi due gruppi televisivi detenevano l'86% dell'audience; dopo dieci anni questo valore era addirittura salito al 91%.

Si può capire come, dopo i moniti rimasti senza seguito della

⁶ Nella Rai non si fanno più, da tempo, investimenti adeguati (le moviole sono di vent'anni fa) e non si fa più formazione.

⁷ Sentenza 20 novembre 2002, n. 466.

Corte Costituzionale in alcune sentenze degli anni '90 e dell'inizio di questo decennio (l'ultima è quella citata del 2002), la Commissione europea abbia avviato una procedura d'infrazione⁸ che investiva leggi nazionali approvate tra il 2001 ed il 2004, in due legislature (quindi sia da governi di centrodestra che da governi di centrosinistra), ritenendo ch'esse di fatto ostacolassero il libero dispiegarsi delle forze del mercato nel settore televisivo italiano.

Al fine di fare chiarezza, abbiamo innanzi tutto proceduto, negli anni 2006 e 2007, in collaborazione col Ministero delle comunicazioni, al censimento dell'intero spettro frequenziale radiotelevisivo, creando il catasto delle frequenze.

Nel settembre 2008⁹, poi, il Governo, d'intesa con l'Autorità, ha stabilito il calendario del passaggio dal sistema trasmissivo analogico a quello digitale.

Era l'occasione attesa per il riordino del settore.

Occorreva farlo in sintonia con la Commissione europea, stante la pendenza – come accennavo – di una procedura d'infrazione. E' cominciata così una fitta interlocuzione con gli uffici della Commissione, in esito alla quale l'Autorità ha adottato una delibera¹⁰ che detta i criteri per il passaggio al digitale, risolvendo al contempo la situazione *country specific*.

Mediaset e Rai ridurranno le loro reti da 5 a 4; anche Telecom Italia scenderà da 4 a 3. Le altre emittenti nazionali manterranno invece le loro reti. Europa 7 ha la sua rete, ponendo termine così a un contenzioso decennale¹¹.

Non è stata dimenticata l'emittenza locale, che ha in Italia una

8 Procedura n. 2005/5086.

9 D.M. 10 settembre 2008 del Ministro dello Sviluppo economico.

10 Delibera n. 181/09/CONS del 7 aprile 2009.

11 Dal 1° luglio 2009, grazie alla ricanalizzazione della banda VHF-III, Europa 7 può trasmettere sul canale 8.

presenza senza riscontro altrove e alla quale è stato riservato almeno un terzo delle risorse trasmissive disponibili.

Grazie alla cura dimagrante imposta agli *incumbent* e in virtù della maggior efficienza nell'utilizzazione dello spettro radio derivante dalla pianificazione di reti isofrequenziali, risulterà disponibile un dividendo nazionale di 5 reti, che verrà messo a gara con criteri e correttivi¹² che garantiranno l'apertura alla concorrenza, l'ingresso di nuovi operatori e la valorizzazione di nuovi programmi¹³.

Sulla base del nostro schema di delibera il dialogo con la Commissione è stato svolto e portato a felice conclusione dal Vice Ministro Romani: in esito ad esso, con lettera del 3 aprile u.s., le Commissarie Kroes e Reding¹⁴ hanno espresso il loro apprezzamento sul contenuto e sul procedimento prefigurati e hanno così interrotto la procedura d'infrazione aperta contro l'Italia, riservandosi di rinunciarvi formalmente quando la nostra delibera avrà trovato piena attuazione.

Una condizione aveva posto la Commissione: che la nostra delibera venisse recepita in una norma di legge, senza variazione sul tema¹⁵.

Ciò è quanto è puntualmente avvenuto con la legge comunitaria 2008¹⁶.

12 Sono previste misure asimmetriche, quali: la condivisione delle infrastrutture televisive degli *incumbent*; l'accesso al 40% della capacità trasmissiva degli *incumbent* nell'eventualità che questi si aggiudichino un quinto multiplex nella gara cui possono partecipare anch'essi (tre multiplex sono riservati ai nuovi entranti).

13 Il punto dove siamo giunti costituisce, data la situazione di partenza, una svolta storica. E esso, tuttavia, non rappresenta, nelle nostre intenzioni, il punto d'arrivo. Dovremo nei prossimi anni trovare ancora spazio per la creazione di un dividendo esterno che lasci risorse ad altri servizi di comunicazione (tra cui il *mobile broadband*).

14 Rispettivamente responsabili dell'Antitrust europeo e dell'*Information Society e Media*.

15 Un'altra condizione posta dalla Commissione è che venga avviata quanto prima la procedura competitiva per l'assegnazione del dividendo digitale. Le regole di gara che l'Autorità sta predisponendo saranno in linea con le *best practices* europee. A breve inizieremo la consultazione degli operatori.

16 Approvata in via definitiva dalla Camera dei deputati il 23 giugno 2009.

4. La televisione che cambia

Il settore televisivo vive un momento di radicali cambiamenti.

Le dinamiche che attraversano – a livello mondiale – il settore audiovisivo sono caratterizzate, in particolare, dall'affermazione di una pluralità di piattaforme trasmissive, da nuove modalità di fruizione dei contenuti audiovisivi e da una rinnovata gamma di contenuti offerti al pubblico¹⁷.

Nei prossimi tre anni, in tutti i Paesi dell'Europa occidentale, la televisione analogica sarà completamente sostituita dalla televisione multicanale digitale¹⁸.

In Italia, il passaggio al digitale è in corso e sostanzialmente funziona¹⁹. Alla Sardegna – ch'è già la zona *all digital* che aveva più utenti analogici in Europa – hanno fatto seguito gli *switch-over*²⁰ della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e di gran parte del Piemonte e del Lazio. Seguirà, entro l'anno, la Campania.

Il metodo a macchia di leopardo, suggerito fin dalla Relazione

17 L'etere è ancora la piattaforma predominante per la distribuzione di servizi radiotelevisivi raggiungendo circa 1,1 miliardi di famiglie (di esse, il 43% è raggiunto dalla diffusione terrestre, il 38% dal cavo e il 17% dal satellite).

Le trasmissioni con protocollo IP rappresentano ancora una quota marginale (2%), ma ad esse si affianca l'esplosione della fruizione di contenuti audiovisivi sul *web* soprattutto ad opera dei nuovi aggregatori di contenuti (*You tube* e *Facebook*).

Un terzo delle famiglie dotate di televisione fruisce già di servizi digitali, indipendentemente dalla piattaforma distributiva utilizzata (terrestre, satellite, cavo).

Nel 2008 il tasso di crescita ha toccato il 25%, anche se con differenti modalità tra le varie aree geografiche mondiali (nel Nord America circa il 75% delle famiglie è dotato di televisione digitale, seguono il Giappone con il 72% e l'Europa con il 47%).

In Europa, il cui mercato è rappresentato da 255 milioni di utenti con un fatturato complessivo, nel 2008, di 87 miliardi di euro, la crescita è stata del 4,6%, in sostanziale continuità con l'anno precedente.

18 Il processo di digitalizzazione del segnale in Europa è in forte avanzamento: nel 2008 sono stati stimati 118 milioni di accessi ai servizi di televisione digitale sulle diverse piattaforme: una percentuale di penetrazione oramai vicina al 50%. Leader del processo di digitalizzazione è il Regno Unito con quasi 24 milioni di utenti digitali, cui seguono la Francia con 19 milioni, l'Italia con 14,7 milioni e la Spagna con 11 milioni.

19 Naturalmente con qualche disagio e alcuni inconvenienti, peraltro minori di quelli che si sono verificati altrove, anche in un Paese tecnologicamente avanzato come gli Stati Uniti.

20 Lo *switch-over* è lo spegnimento selettivo di Rai 2 e Rete 4. Entro la fine del 2009 sarà realizzato in queste aree lo *switch-off* totale della televisione analogica.

al Parlamento del 2006 e indicato nel libro bianco dell’Autorità, si dimostra conducente allo scopo²¹.

Anzi, devo dire che il processo potrebbe essere accelerato, anticipando la data finale del novembre 2012: si abbrevierebbe così il *divide* tra il resto d’Italia e la Sicilia e la Calabria (destinate a passare al digitale per ultime); si ridurrebbero inoltre i costi della transizione.

Peraltro il passaggio al digitale deve essere accettato dalla popolazione, non subito. Gli utenti devono essere pienamente informati del processo in atto, perché l’avanzamento del processo degli *switch-off* regionali produce un inevitabile impatto sui cittadini che dovranno dotarsi del *decoder* e risintonizzare le apparecchiature.

Oltre alle agevolazioni all’acquisto dei *decoder* per le fasce della popolazione economicamente più deboli, è necessario proseguire un costruttivo dialogo con le Autorità locali per mirate campagne di comunicazione.

Le tendenze che si riscontrano in ambito mondiale ed europeo caratterizzano anche l’Italia. Per la prima volta il numero delle famiglie digitali ha superato quelle che ricevono solo la TV analogica.

Il passaggio dall’analogico al digitale ha provocato e provoca, anche da noi, una redistribuzione degli ascolti²², con una contrazione di nove punti percentuali a partire dal 2000, cioè un punto all’anno, dei canali generalisti analogici terrestri.

21 Si tratta, com’è noto, di procedere per aree tecniche omogenee, *grosso modo* coincidenti con le regioni, nel contempo definendo gli accordi con gli Stati confinanti.

22 I sette canali generalisti analogici terrestri – Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, Canale 5, Italia 1, Rete 4 e La7- hanno registrato, nel 2008, ascolti complessivi inferiori all’85% (l’83,9%), con una contrazione di circa 10 punti percentuali a partire dal 2000, ossia di oltre un punto percentuale all’anno. Parallelamente, la quota di audience degli “altri canali” è passata dal 7,3% al 16,1%, evidenziando l’espansione delle nuove piattaforme digitali, il satellite in particolare.

L'andamento degli ascolti si ripercuote anche sulla ripartizione delle risorse tra piattaforme e tra operatori²³.

Il fatturato pubblicitario si è contratto, portando la quota al 46,4% del totale, mentre – seguendo la tendenza mondiale – è sensibilmente aumentata la componente a pagamento (+12%).

I ricavi per operatore risultano così distribuiti: Rai 2.723 milioni di euro, Sky Italia 2.640 milioni di euro, RTI 2.531 milioni di euro.

La Rai è ancora la principale media company italiana con oltre 2,7 miliardi di euro di ricavi, anche se in decremento rispetto al 2007 a causa della flessione della pubblicità (-3,6%)²⁴.

Sky Italia consolida la sua posizione, divenendo addirittura il secondo gruppo televisivo per ricavi.

Il gruppo Mediaset (che scende al terzo posto, con un calo della pubblicità dello 0,3%) vede il rafforzamento della propria offerta a pagamento sulla piattaforma digitale terrestre (passando da 125 a 199 milioni di euro).

Ne emerge una struttura dominata dalla presenza, ormai comparabile, di tre soggetti, con una posizione simmetrica in termini di ricavi complessivi del settore televisivo. All'interno di essa RTI è leader della pubblicità e nuovo concorrente nelle offerte a pagamento; Sky è di gran lunga leader nella *pay tv* e nuovo concorrente nella pubblicità; Rai mantiene le classiche posizioni attraverso una quota di rilievo nella pubblicità e prelevando le risorse residue dal canone di abbonamento.

²³ In Italia, nel 2008, i ricavi complessivi del settore televisivo hanno raggiunto 8,4 miliardi di euro (+4,1% rispetto al 2007).

²⁴ Gli introiti da canone, viceversa, registrano un incremento (+2,3) per effetto dell'aumento del relativo importo unitario.

5. ... e quella che vorrebbe e non vorrebbe ...

Le nuove tendenze degli ascolti televisivi sono rivelatrici di un'inclinazione sottostante: poter scegliere tra una pluralità di programmi, non essere vincolati a pochi palinsesti. I telespettatori, insomma, tendono a essere sempre meno spettatori passivi.

Vengono incontro a tale aspirazione i programmi a pagamento, i quali peraltro sono limitati a chi ha la disponibilità economica occorrente.

Ma la BBC offre una pluralità di trasmissioni, anche interattive²⁵.

Il fatto è che è crescente il divario tra le nostre televisioni e le migliori straniere, per la ricchezza di informazioni sui vari Paesi del mondo e per l'approfondimento qualificato dei temi trattati.

Dai dati del monitoraggio dell'Autorità emerge che nel 2008 (periodo 1° gennaio – 31 dicembre) i telegiornali di tutte le emittenti radiotelevisive nazionali, pubbliche e private, hanno dedicato alla cronaca il 25,2% del tempo di diffusione. Segue la politica col 25%, l'economia e lavoro con l'8,4%, lo sport con il 6,9%, lo spettacolo con il 4,1%, costume e società con il 2,4%. Alla cultura è dedicato l'1,6%.

Ma perché – si chiederà qualcuno – di cosa si dovrebbe occupare un telegiornale?

Un telegiornale (si potrebbe rispondere, parafrasando Arthur Miller²⁶) è il mondo che si parla.

25 Nel Regno Unito il servizio pubblico rappresenta il principale *driver* per lo sviluppo della TV digitale, attraverso il lancio di canali tematici e l'introduzione della televisione ad alta definizione.

26 "Un buon giornale, credo, è una nazione che si parla".

La TV è una finestra aperta sul pianeta.

La nostra è spesso una finestra sul cortile. E' ripiegata sui fatti di casa nostra, specie di cronaca nera. E' una grande TV locale.

Il che induce un effetto di chiusura mentale da considerare, poiché per una gran parte dei telespettatori la televisione ha una funzione di validazione della realtà: i fatti non riportati in televisione vengono ritenuti per ciò stesso irrilevanti. E viceversa.

Lo si è visto anche in occasione delle elezioni europee.

Investire parte delle risorse derivanti dal canone per migliorare la qualità dell'informazione televisiva è uno degli obiettivi prioritari delle linee guida che l'Autorità emanerà per il nuovo contratto di servizio²⁷.

Nel contesto di sovrapposizione della rappresentazione alla realtà, di avvaloramento della realtà mediante la rappresentazione televisiva, si colloca la trasformazione dei processi giudiziari (spesso legati alla cronaca nera) in processi mediatici.

È quella "mimesi del processo" in televisione che ho denunciato con forza l'anno scorso²⁸ e che ha formato oggetto di un atto di indirizzo dell'Autorità²⁹.

La materia, tuttavia, è quanto mai delicata, per cui abbiamo preferito seguire la via della *moral suasion*, proponendo ai soggetti interessati di adottare un codice di autoregolamentazione basato sui principi enunciati nell'atto d'indirizzo.

E' motivo di grande soddisfazione che, dopo 18 mesi di lavori

27 In Inghilterra, nell'ambito del progetto *Digital Britain*, è stata lanciata una consultazione pubblica sulla costituzione di un fondo destinato a migliorare la *qualità* dell'informazione televisiva.

28 V. Relazione annuale 2008, p. 11-12.

29 Delibera 13/08/CSP del 31 gennaio 2008.

intorno a un tavolo comune (cui hanno partecipato gli esperti indicati dall'Agcom), il 21 maggio il codice sia stato sottoscritto dai responsabili delle emittenti televisive e dalle loro associazioni rappresentative, dall'Ordine nazionale dei giornalisti e dalla Federazione nazionale della stampa.

Il codice trova fondamento proprio nei diritti, garantiti dalla Costituzione³⁰, di libertà del pensiero da un lato e di rispetto dei diritti della persona dall'altro, riconoscendo la piena esplicazione del diritto di cronaca da parte degli operatori dell'informazione e, nello stesso tempo, l'inderogabile dovere di salvaguardare, nell'esercizio di tale funzione informativa, i diritti alla dignità, alla rispettabilità e alla riservatezza delle persone.

Il modello del codice di autoregolamentazione per i processi in TV è un modello di successo, da ripetere. La "buona informazione" è quella che nasce dal rispetto della deontologia professionale.

6. La radio

La radio si conferma un mezzo che gode di grande appeal presso i cittadini (con un tasso di penetrazione del 73% della popolazione superiore agli 11 anni) ed è caratterizzato da un assetto assai concorrenziale ed altamente innovativo, in grado di sfruttare al meglio le potenzialità offerte dallo sviluppo multimediale convergente.

La nuova disponibilità di risorse frequenziali consente il concreto

30 La Corte costituzionale ha messo in luce la necessità di contemperamento di tali valori sottolineando (sentenza n. 112 del 1993) che il diritto all'informazione deve essere caratterizzato "dal rispetto della dignità umana..." e che "il diritto di diffusione del proprio pensiero attraverso il mezzo televisivo è fortemente condizionato dai connotati empiricamente riferibili all'uso di tale mezzo: connotati che, ove non fossero adeguatamente regolati e disciplinati, rischierebbero di trasformare l'esercizio di una libertà costituzionale in una forma di prevaricazione o, comunque, in un privilegio arbitrario..."

sviluppo della radio digitale³¹. Dopo la positiva conclusione del tavolo tecnico con tutti gli operatori, l’Autorità approverà entro breve tempo il nuovo regolamento, garantendo pari opportunità per tutti.

Dopo essere intervenuti negli anni scorsi sulla *governance* di Auditel e sull’*audience* televisiva, abbiamo ridefinito la struttura della società Audiradio (allargandone la partecipazione alle componenti non ancora rappresentate) e abbiamo stabilito criteri per la rilevazione degli indici di ascolto radiofonici, la cui verifica è demandata a un soggetto terzo.

Al catasto delle frequenze televisive farà seguito quello dello spettro radiofonico.

7. L’editoria

L’editoria risente, più degli altri mezzi, del contesto di crisi finanziaria che ha interessato il mercato della pubblicità.

I ricavi complessivi delle imprese mostrano una sensibile contrazione che investe sia l’editoria quotidiana che quella periodica: una contrazione imputabile alla riduzione della spesa pubblicitaria e ai cali delle vendite di giornali e prodotti collaterali³².

L’Autorità sta monitorando con particolare attenzione la destinazione alla stampa del 60% delle spese per attività di comunicazione istituzionale da parte delle Amministrazioni pubbliche, a cominciare dai Ministeri, per invertire una tendenza che desta preoccupazione³³.

31 Merita aperto riconoscimento il fatto che il Ministero della difesa abbia acconsentito all’utilizzo del canale VHF 13 che permetterà l’avvio rapido delle trasmissioni digitali durante la transizione.

32 Si registra, invece, un buon andamento dell’editoria elettronica che, tuttavia, rappresenta appena il 3,9% delle entrate complessive del settore.

33 L’effettiva destinazione di tali risorse alla stampa quotidiana e periodica è importante per il riequilibrio della pubblicità a favore del settore e per consentire i necessari investimenti, soprattutto in questa particolare fase di congiuntura economica.

In caso di riscontrate violazioni, l'Autorità non mancherà di irrogare le conseguenti sanzioni.

E' in atto, in tutto il mondo, la discussione sul futuro dell'informazione a mezzo stampa. L'elemento fondamentale per sopravvivere alla dilagante diffusione di Internet è la qualità dell'informazione giornalistica. Un'informazione di cui si avverte tanto più il bisogno quanto più indiscriminata e grezza è la massa di notizie che si riversa a getto continuo dalla rete, sicchè si profila il rischio di una nuova forma d'ignoranza per incapacità di valutare, di formarsi un'opinione ragionata.

Salutiamo pertanto con piacere il rinnovo del contratto nazionale dei giornalisti.

Mentre la Francia ha chiamato a raccolta gli Stati generali della stampa, che hanno formulato delle proposte meritevoli di considerazione (mi riferisco ad esempio all'abbonamento gratuito dei neodiciottenni ad un quotidiano), in Italia la riforma della stampa è tuttora ferma ai blocchi di partenza. Eppure c'è un *fil rouge* che lega le tre riforme: informazione televisiva, servizio pubblico radio-televisivo e riforma della stampa.

Il pluralismo e la libertà d'informazione si garantiscono migliorando la qualità e l'indipendenza delle fonti dell'informazione.

8. Le telecomunicazioni

La crisi che sta scuotendo le economie mondiali – forse la peggiore dal dopoguerra ad oggi – non poteva non ripercuotersi anche sul settore delle telecomunicazioni, il quale tuttavia dà segni di

tenuta migliori rispetto agli altri settori dell'economia,³⁴ anche grazie alla reazione degli operatori che hanno stimolato il mercato con tagli dei prezzi, introduzione di innovazioni sia negli apparati d'utente che nei servizi convergenti offerti, nonché mediante l'ampliamento della gamma distributiva e commerciale³⁵.

Da parte sua l'Autorità³⁶ ha varato una manovra di progressiva riduzione delle tariffe di terminazione mobile che porterà, nel 2012, a tariffe simmetriche, pari, per tutti gli operatori, a 4,5 centesimi di euro al minuto; valore che comporta una riduzione di oltre il 50% rispetto ai livelli attuali e di oltre il 70% rispetto a quelli che erano fissati precedentemente al 2005³⁷.

La manovra italiana ha riscosso l'apprezzamento della Commissione europea³⁸.

Per facilitare la mobilità abbiamo imposto la riduzione dei tempi per la portabilità del numero telefonico nel caso di passaggio da un operatore all'altro. A marzo 2009, oltre 20 milioni di linee erano state trasferite, valore che ci pone al secondo posto in Europa dopo la Spagna.

Nella telefonia fissa la diminuzione del potere di mercato di Telecom Italia è netta, sia nel complesso del settore (dal 78% del 2005 al 66% del 2008), che in tutti i singoli segmenti di mercato, dall'accesso (-14 punti percentuali negli ultimi quattro anni) alla larga banda (dal 74% del 2005 al 58,7% di aprile 2009). Gli ope-

34 Le telecomunicazioni sono un esempio, probabilmente il più riuscito a livello europeo, di individuazione e modulazione dinamica di regole bilanciate, basate su un'attenta analisi dei costi e dei benefici per l'intera collettività.

35 Nel mobile l'ingresso di operatori virtuali (ormai siamo arrivati a una quindicina) ha ulteriormente vivacizzato un panorama concorrenziale già molto ricco – il nostro è uno dei mercati più aperti nel mondo – evitando il cristallizzarsi delle posizioni di mercato pregresse.

36 Già nell'estate del 2005, in coincidenza dell'arrivo del nuovo Consiglio, l'Autorità aveva adottato una misura d'urgenza di riduzione dei prezzi che li ha ricondotti al di sotto del *benchmark* europeo.

37 Delibera 667/08/CONS del 26 novembre 2008 (Mercato 7).

38 La Commissione ha aperto in questi giorni una procedura d'infrazione nei confronti della Germania, dopo averla più volte invitata a uniformarsi alle regole comunitarie, *seguendo l'esempio dell'Autorità italiana*.

ratori concorrenti si affermano con le proprie offerte, anche grazie agli strumenti messi in campo dall'Autorità, tra tutti l'*unbundling*, dove abbiamo quasi raggiunto i 4 milioni di linee attive, valore che in Europa è secondo soltanto a quello tedesco.

Il che non significa che tutto funzioni bene.

Si rivela difficile da sradicare, in Italia, un malcostume legato a certe pratiche commerciali, a comportamenti atti a carpire la buona fede dei consumatori, quali clausole capestro, attivazione e fatturazione di servizi non richiesti, attività di *retention* nonostante la diversa volontà manifestata dal cliente.

Ammontano a oltre 6 milioni di euro le sanzioni inflitte dall'Autorità a tutela degli utenti.

Risolutivo per stroncare la patologia delle chiamate abusive si era dimostrato il blocco permanente di chiamata per le numerazioni in sovrapprezzo: le segnalazioni e i reclami a tal riguardo erano infatti calati del 90%. La delibera dell'Autorità³⁹ è stata però annullata dal giudice amministrativo. Attendiamo di leggere la motivazione della sentenza per conoscere quali margini ci siano per una riedizione delle nostre misure.

Promuoveremo, anche attraverso motori di ricerca, trasparenza nell'informazione degli operatori telefonici affinché il consumatore abbia un reale controllo della spesa telefonica e possa fare una scelta consapevole⁴⁰.

39 Delibera 348/08/CONS del 19 giugno 2008. Sentenze del Tar del Lazio nn. 11194, 11195 e 11197 del 10 dicembre 2008, decisioni fatte tutte oggetto di appello da parte di questa Autorità dinanzi al Consiglio di Stato, che con i dispositivi nn. 449 e 450 del 13 maggio 2009 ha accolto in parte l'impugnazione, respingendo (dispositivo n. 451 dello stesso giorno) nel rimanente l'appello.

40 Mentre a livello europeo il nuovo regolamento sul *roaming* introduce trasparenza e chiarezza nei costi telefonici, in Italia le offerte con tariffazione al secondo e senza scatto alla risposta sono ancora una rarità ed i prezzi massimi degli SMS rischiano di essere più alti del tetto europeo.

Alle Associazioni dei consumatori va il merito di denunciare con attenzione incessante gli episodi di malcostume, fornendo così anche un sensibile termometro del rapporto tra operatori e utenti. Per una più stretta e proficua collaborazione con loro è stato formalizzato un Protocollo d'intesa, che ho sottoscritto nel 2008 congiuntamente col Ministro Scajola, particolarmente attento al rapporto con i consumatori.

Per rendere più efficace e diretto tale rapporto abbiamo attivato, nel marzo scorso, un *Contact Center* multicanale, raggiungibile mediante numero verde, che ha registrato quasi 5000 contatti con gli utenti già nei primi due mesi di funzionamento.

Ma il rapporto con gli utenti passa anche attraverso l'azione dei Comitati regionali per le comunicazioni (i CoReCom), che ci assicurano un forte presidio sul territorio. L'AGCOM è l'unica Autorità indipendente ad avere una tale articolazione territoriale: siamo, quindi, un'Autorità con la testa in Europa⁴¹ e col corpo funzionalmente articolato regione per regione. Il che è essenziale per la vigilanza sulle televisioni locali; e fondamentale per il contatto *in loco* con gli utenti e con gli operatori di telecomunicazione. Sono 38.590 le istanze di conciliazione presentate nel 2008 ai Corecom⁴². L'esito delle conciliazioni ha raggiunto una percentuale di successo del 50%.

41 La disciplina comunitaria *in itinere* mira a confermare e rafforzare il ruolo e le prerogative di competenza, indipendenza, imparzialità e trasparenza dei Regolatori nazionali di settore. Inoltre, proseguendo nel disegno di progressiva armonizzazione regolamentare ai fini della costituzione di un vero e proprio mercato interno delle comunicazioni elettroniche, le riforme comunitarie sono rivolte a rafforzare la trama di rapporti tra livello comunitario e livello nazionale di regolamentazione, mediante la creazione di nuovi contenitori istituzionali e la definizione di nuovi strumenti procedurali multilivello.

In questo scenario, le Autorità nazionali saranno sempre più chiamate a fungere da cerniera tra i livelli di regolamentazione e a svolgere, nell'esercizio quotidiano delle loro competenze, un fondamentale ruolo nel coordinamento degli ordinamenti settoriali nazionali, in modo tale da assicurare, al tempo stesso, una sempre maggiore integrazione regolamentare e il pieno rispetto del principio di sussidiarietà.

Si tratta di una responsabilità istituzionale di grande momento che pone l'Autorità in una posizione di cerniera tra un modello tradizionale di amministrazione pubblica ed un nuovo modello di amministrazione, per così dire, pan-europeo.

42 Ad esse vanno aggiunte le 1.800 istanze rivolte direttamente all'Autorità e le 15.000 domande di conciliazione in materia di telecomunicazioni pervenute nel 2008 alle Camere di Commercio (fonte: UnionCamere).

Le funzioni dei Corecom risulteranno fortemente potenziate con i poteri decisori che stiamo loro delegando⁴³.

Utilissima si manifesta, per l'incisività e la tempestività dei nostri interventi, l'azione delle Unità Speciali della Guardia di Finanza e quella della Polizia postale e delle comunicazioni.

9. La svolta: Open Access

Permaneavano tuttavia nella telefonia fissa – come ho rilevato nelle mie scorse relazioni⁴⁴ – un'insufficiente trasparenza e fluidità nei rapporti tra l'operatore *incumbent* e i concorrenti, un clima di sospettosità e un'accanita litigiosità che portavano a un logoramento relazionale tanto esasperato quanto inconcludente.

Strutturalmente, poi, malgrado il buon funzionamento dell'*unbundling*, permaneva il nodo dell'accesso⁴⁵.

Abbiamo pertanto proceduto a dar vita, con gli impegni sottoscritti da Telecom Italia, a una riforma radicale, di sistema, capace di tagliare alla radice il nodo delle controversie e quello della stessa controvertibilità, assicurando strutturalmente condizioni di effettiva parità di trattamento (*equality of access*) tra Telecom e gli altri operatori.

Fondamento di tale riforma è la separazione organica della gestione della rete di accesso dalla commercializzazione dei servizi forniti da Telecom.

43 Sono in corso anche l'investitura dei Corecom dei compiti di monitoraggio sull'emittenza televisiva locale e la decentralizzazione della tenuta del Registro degli operatori di comunicazione (ROC).

44 In particolare in quella del 2006 in cui avevo invitato Telecom "a fare un passo in avanti sulla strada della separazione".

45 Nel quale, nonostante la decisa e veloce contrazione del tasso di concentrazione, la quota di Telecom Italia (in retaggio dal monopolista pubblico integrato verticalmente, che, in assenza di operatori via cavo, disponeva dell'unica rete fissa in rame capillarmente diffusa su tutto il territorio) è ancora assai elevata, essendo pari all'80% (nel 2005 era ancora del 94,2%).

Quindi nuovo processo di fornitura (*delivery*) dei servizi all'ingrosso (*wholesale*), nuovo sistema di gestione dei clienti, monitoraggio delle prestazioni e della parità di trattamento attraverso precisi confronti⁴⁶, nuove regole di contabilità regolatoria e di determinazione dei prezzi interni di trasferimento (i cd. *transfer charge*), un sistema di incentivi e premi per il *management* di Open Access sganciato dall'organizzazione generale di Telecom e legato a un apposito codice comportamentale. Al funzionamento di tutto ciò presiede l'Autorità, con la quale collaborano due organi indipendenti di vigilanza (il cd. *Board* e l'OTA).

Essendomi speso in prima persona e per lungo tempo per questa radicale riorganizzazione della rete di accesso, ho forse una visione di parte. Ma vi assicuro che, anche dal confronto con le Autorità omologhe e con esperti nazionali e internazionali, emerge unanime il giudizio che questo passaggio rappresenta uno snodo fondamentale che, se compiutamente attuato, garantirà anche al settore della telefonia fissa un contesto durevolmente concorrenziale, con maggiore libertà di scelta per i consumatori finali che beneficeranno di maggiori innovazioni tariffarie e di migliore qualità del servizio.

10. La larga banda che non c'è

Nel breve periodo, dunque, possiamo dirci abbastanza soddisfatti del settore delle telecomunicazioni (anche se c'è ancora molto lavoro da fare col completamento del secondo ciclo delle analisi di mercato).

⁴⁶ Analisi e raffronto dei *Key performance indicators* (KPI) e dei *Key performance objectives* (KPO).

Ma se guardiamo oltre, ombre veloci si protendono.

Il servizio voce, tanto sviluppato in Italia⁴⁷, ha iniziato la fase di regresso. E' invece in progressivo aumento il servizio dati, il quale però, per sostenersi e svilupparsi, richiede investimenti già nelle reti attuali e molto di più nella rete di nuova generazione, necessaria per l'alta velocità trasmissiva.

E invece gli investimenti diminuiscono⁴⁸. Nel 2005 le connessioni in fibra erano pari a 200 mila; alla fine dell'anno passato si era arrivati complessivamente ad appena 300 mila utenti attivi⁴⁹.

Che la situazione sia urgente e drammatica è evidenziato da questa considerazione: se in Europa il settore delle telecomunicazioni ha retto, *nel suo complesso*, anche in un anno critico come il 2008, lo si deve agli introiti registrati nei nuovi servizi a banda larga, stimati più di 300 miliardi.

Potenziamento della rete in rame mediante la tecnologia xDSL, tecnologia *Wireless* e satellitare, larga banda nella telefonia mobile⁵⁰: sono tutte iniziative concorrenti e assecondabili per l'alta velocità trasmissiva, ma con esiti, funzioni e prospettive temporali limitati e condizionati.

Allo stato attuale delle conoscenze, c'è una sola tecnologia che ci consenta, a un tempo, di sovvenire adeguatamente alle esigenze attuali delle zone ad alta densità di traffico e di assecondare le richie-

47 Siamo il Paese con più alta diffusione della telefonia mobile, col 152% di cellulari per abitanti, e leader mondiali in innovazione, quali la *mobile TV* e il 3G.

48 Nel 2008, gli investimenti nella rete fissa sono diminuiti dell'8,9% e quelli nel mobile del 6,8%, per un complessivo -7,9%.

49 In Europa le connessioni a banda larga hanno superato, nel 2008, i 100 milioni di utenti, pari a una penetrazione, nei primi quindici Paesi, del 25%. La nazione più sviluppata per diffusione delle connessioni Internet ad alta velocità è la Danimarca, con una penetrazione che sfiora il 40%. Al secondo posto l'Olanda, seguita da Svezia, Finlandia e Regno Unito.

50 Nel *broadband* mobile l'Italia è all'avanguardia in Europa e nel mondo. Sono oltre 7 milioni gli italiani che si collegano ad Internet tramite cellulare, con una penetrazione del 31%, maggiore della media europea (pari al 28%). Questo fenomeno è stato favorito dalla forte diffusione di apparecchi di ultima generazione, che nel nostro Paese hanno raggiunto una diffusione del 41%, a fronte del 32% della media europea.

ste in crescita negli anni a venire con un intervento valido per i prossimi 50 anni; ed è la fibra ottica (anzi la FTTH – *fiber to the home*).

Ma è attuabile un intervento così costoso in tempi di crisi qual è quello che viviamo?

Ebbene, proprio in questo periodo di crisi, la Commissione europea e gran parte dei Paesi del G8 ritengono prioritari gli investimenti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione perché sono quelli che producono i maggiori effetti sulla crescita del prodotto interno lordo dei Paesi avanzati⁵¹.

Questi investimenti garantiscono esternalità positive (i cosiddetti *spillover*), che si irradiano su tutto il sistema economico e produttivo: accrescendo la produttività del lavoro, l'occupazione ed il prodotto interno, riducendo i costi delle transazioni di mercato, e rendendo possibile (*enabling technologies*) l'introduzione di innovazioni di prodotto e di processo, con applicazioni che oggi vanno dalla sanità al risparmio energetico⁵².

Investire nell'alta banda è dunque una necessità, anche e più che mai nella fase di crisi che attraversiamo⁵³. La crisi può agire come una sferzata.

Non ci dice niente che la Cina, il Giappone, l'Australia, il Regno Unito, la Germania, l'Olanda siano proiettati in tale direzione? E che il presidente Obama, che pure deve fronteggiare una crisi finanziaria ed economica sconvolgente, abbia posto l'alta velocità trasmissiva tra i punti qualificanti del suo programma di governo?

51 Cfr. N. Oulton (2002), *ICT and productivity growth in the UK*, in *Oxford Review of Economic Policy*, e OECD, (2008), *Information Technology Outlook*. Un moltiplicatore di 3-4/1 (1 euro investito € 4 euro di crescita del PIL) del progetto fibra ottica è stato accertato negli USA e in Inghilterra.

52 In tal senso ad esempio R. Katz, (2009), *The economic and social impact of telecommunications output*, in *Intereconomics*.

53 Questa posizione è oramai diventata di gran lunga maggioritaria a livello internazionale; si veda in tal senso, OECD, (2009), *The Role of Communication Infrastructure Investment in Economic Recovery*.

Apprezziamo senza riserve il piano recentemente annunciato dal Vice Ministro Romani, per un ammontare complessivo di quasi 1,5 miliardi di euro, volto ad estendere, entro il 2012, la copertura della larga banda all'intero Paese⁵⁴.

Superare il *digital divide* è certo doveroso ed è anche economicamente proficuo⁵⁵.

Ma ciò non deve distogliere dall'altro passo che contemporaneamente deve compiere il sistema, quello verso l'ultrabanda, ossia le fibre ottiche, che presentano un incomparabile valore prospettico. I due tipi di interventi, lungi dall'essere sostitutivi, sono complementari.

Sarebbe come rinunciare a costruire le autostrade finché ogni paesino di montagna non abbia una strada asfaltata di collegamento. Non ci si può appagare della locomotiva a vapore quando c'è già l'alta velocità ferroviaria e ci sono gli aerei.

Giustamente Francesco Caio, nel suo rapporto del giugno di quest'anno, avverte che potrebbe verificarsi il rischio di accorgersi troppo tardi che l'infrastruttura non è sufficiente a fronteggiare la domanda.

La scarsa alfabetizzazione degli italiani costituisce indubbiamente una remora per la diffusione dell'utilizzo della larga banda.

54 Per effetto di tale intervento, attraverso una serie di misure di ammodernamento dell'attuale rete, sia nella sua parte di trasporto (il *backhauling*) che in quella di accesso, quasi il 96% della popolazione potrà accedere ai servizi ADSL di ultima generazione che presentano connessioni fino a 20 Mbit/s. Il restante 4%, dislocato in aree rurali scarsamente abitate, sarà raggiunto da soluzioni *wireless* con connessioni fino a 2 Mbit/s (soluzione *wireless*).

55 Anche perché gli economisti (cfr. L.-Hendrik Roller, L. Waverman, *Telecommunications infrastructure and economic development: A simultaneous approach*, in *American Economic Review*, 2001) hanno dimostrato che esiste una massa critica nella penetrazione delle reti – stimata in circa il 50% della popolazione – che occorre superare affinché gli effetti sulla ricchezza del paese da marginali diventino considerevoli. In altre parole, ha senso sia economico che sociale portare i nuovi servizi all'intera popolazione.

Ma non bisogna lasciarsi paralizzare da tale dato. Il livello di scolarizzazione è destinato a salire, per l'aggiornamento della scuola e per la richiesta dei ragazzi nelle famiglie: nuove generazioni crescono.

Un notevole impulso può venire da un'efficiente informatizzazione della pubblica Amministrazione, ch'è importante per quella correttezza del rapporto coi cittadini cui si commisura il livello di civiltà di un Paese. Salutiamo quindi con favore l'annuncio in tal senso del Ministro Brunetta, al quale occorre dar seguito senza indugio⁵⁶.

Non mancano, anche in Italia, meritorie iniziative di Regioni (specie l'Emilia), di Comuni, di Province.

Ma senza un coordinamento questi segmenti rischiano di risolversi in uno spezzatino, di non fare sistema. Ci vuole una cabina di regia: la politica industriale è del Governo ma per l'implementazione tecnica l'AGCOM è il candidato naturale⁵⁷.

Il 12 giugno scorso la Commissione europea ha pubblicato e messo a consultazione pubblica un nuovo schema di raccomandazione sulle reti di nuova generazione. La nuova raccomandazione riguarda l'accesso alle infrastrutture passive (canaline, dotti, pali-ficazioni, fibra spenta, ecc.) e i nuovi servizi *wholesale* a larga banda, e prevede un premio per il rischio derivante dagli investimenti infrastrutturali.

Inoltre, sono anche incoraggiati gli accordi tra imprese per la condivisione di costi e rischi imprenditoriali, accordi che vengono considerati compatibili con la normativa antitrust⁵⁸, in

56 Lo scorso anno la nostra pubblica Amministrazione è stata quella che, rispetto al PIL, ha dedicato, in Europa, le minori risorse alle tecnologie dell'informazione (ICT), con un arretramento addirittura del valore assoluto degli investimenti in ICT.

57 Analogamente a quanto previsto nel progetto del governo inglese *Digital Britain* per l'omologa Autorità inglese (OFCOM). Nel progetto *Digital Britain* OFCOM ha anche un ruolo importante nel garantire lo sviluppo dei contenuti *on-line*.

58 Avevo già segnalato nella mia Relazione dell'anno scorso che tali accordi sono consentiti dall'art. 81 del Trattato CE; la nuova regolamentazione prevede ch'essi possano fruire di un'esenzione anche più ampia.

quanto finalizzati alla promozione degli investimenti e in ultima analisi alla fornitura di servizi informativi a vantaggio dei cittadini europei⁵⁹.

L'Autorità, muovendosi in anticipo rispetto al contesto regolamentare comunitario, ha già approvato, nell'ambito degli Impegni presi da Telecom Italia⁶⁰, alcune importanti regole sull'accesso e sulla condivisione di infrastrutture di posa (quali cavidotti e canaline) e fibra spenta, e sull'estensione alle reti di nuova generazione di servizi intermedi di accesso già forniti con le vecchie infrastrutture⁶¹.

Ma non c'è dubbio che la spallata può venire solo dagli operatori di telecomunicazione.

In Europa e nel mondo i modelli di sviluppo del progetto fibra ottica sono essenzialmente due:

- a) l'operatore dominante di telecomunicazioni finanzia *in toto* il progetto (Spagna, UK, Germania);
- b) un gruppo di investitori (operatori tlc, *media companies*) forma una società veicolo (aperta anche alla partecipazione del capitale pubblico) che finanzia il progetto.

L'Italia ha abbracciato da tempo un modello aperto di sviluppo della rete, e quindi la via più praticabile sembra la seconda: una

59 La condivisione del rischio – attraverso investimenti congiunti (*co-investments*) ovvero per mezzo di contratti di accesso di lungo periodo o per grandi volumi (*risk sharing*) – è vista come un utile strumento per realizzare le nuove infrastrutture, caratterizzate da elevatissimi costi sommersi.

60 Questi impegni saranno oggetto di notifica nell'ambito dell'analisi del mercato dell'accesso alle infrastrutture di rete fissa (Mercato 4).

61 L'Autorità – sempre nell'ambito degli impegni assunti da Telecom – si è fatta promotrice della costituzione di un comitato, il comitato NGN Italia, aperto a tutti gli operatori ed incaricato di individuare ed affrontare tutte le questioni, tecniche ed economiche, attinenti alla realizzazione ed al passaggio alle infrastrutture di nuova generazione.

In più abbiamo avviato un progetto con le migliori università italiane – dalle Università di Roma e Milano ai Politecnici di Torino e Milano alla Bocconi – che permetterà all'Autorità di avere tutti gli strumenti di analisi tecnico-economica per valutare la definizione di nuove regole per incoraggiare lo sviluppo dell'ultrabanda in Italia.

società veicolo⁶² formata da un nucleo forte di partner industriali con un mix di capacità imprenditoriali per sviluppare il progetto fibra.

Questo dovrebbe puntare ad una rete aperta, sostituendo i dop-pini telefonici nelle aree dove esiste una ragionevole aspettativa di redditività, ed essere organizzato sul modello del digitale terrestre.

Possono essere identificate una serie di aree territoriali (necessariamente meno estese e più mirate rispetto al digitale terrestre) dove effettuare la sostituzione del doppino telefonico con la fibra ottica. Il primo gruppo di aree territoriali dovrà necessariamente contenere aree dove esistano nuclei familiari con disponibilità economiche ed interesse ai servizi offerti dalla fibra, ma poi potrà estendersi.

Si parta anche con un nucleo ristretto di abitazioni ma si parta subito. Nella fase di espansione di un'impresa l'immobilismo può portare al ristagno; in fase recessiva può portarla al declino⁶³.

In sintonia con le indicazioni comunitarie valuteremo insieme con gli operatori le opzioni regolamentari che, garantendo la concorrenza, incoraggino maggiormente e remunerino adeguatamente gli investimenti in fibra⁶⁴.

62 La quale potrebbe mettere a frutto i tratti in fibra eseguiti dalle Amministrazioni locali (com'è avvenuto in Olanda) e le opere civili da quelle realizzate ad altro scopo (tunnel, fognature, cavidotti vari), com'è avvenuto a Milano, Parigi e altre capitali europee, e potrebbe anche ottenere finanziamenti dalla Cassa Depositi e Prestiti o nel capitale (come avviene in Francia, dove 79 progetti infrastrutturali sono gestiti in regime di co-finanziamento), o sotto forma di prestito a tasso agevolato, a condizione che il *lender* si assuma gli stessi rischi dei privati. In questo senso è la recente bozza del documento della Commissione europea sugli orientamenti relativi all'applicazione delle norme in materia di aiuti di Stato per lo sviluppo rapido di reti a banda larga.

63 Il regolatore francese delle telecomunicazioni (Arcep) ha chiesto agli operatori mobili di terza generazione Orange, SFR e Bouygues Telecom, di raggiungere un accordo per la condivisione delle reti entro la fine del 2009. Gli operatori francesi stanno già condividendo dal 20 al 40% delle loro installazioni passive, come i siti, le torri e le antenne. Accanto a questa soluzione, un secondo approccio contempla l'uso comune di installazioni attive, attraverso il *roaming* o la condivisione di frequenze e apparecchiature elettroniche. Se le compagnie telefoniche non raggiungeranno un accordo entro il 31 dicembre, sarà l'Arcep a dettare le condizioni.

64 In Olanda, la società veicolo Reggefiber, subito dopo l'atto formale di costituzione, ha negoziato con l'OPTA (l'Autorità olandese delle tlc) una tariffa regolata tale da garantire il *target* di ritorno sugli investimenti stabilito dal *business plan* predisposto dai soci. Questo modello innovativo è stato approvato dalla Commissione europea.

11. Una fiber Nation per un'information society

Le infrastrutture a larga e larghissima banda rappresenteranno la spina dorsale dell'avvenire dei Paesi avanzati.

L'evoluzione verso le nuove reti è ineludibile perché connotata al DNA del settore⁶⁵.

Malgrado le difficoltà della fase di recessione che stiamo attraversando e della quale non si vede ancora la fine, malgrado l'entità del costo, io penso che l'avvento della fibra ottica non sia rinviabile.

E' per questo insieme di motivi che l'anno scorso⁶⁶ ho lanciato l'idea di un grande progetto, di una grande missione nazionale di *fiber Nation*.

L'idea – precisata e modulata come sopra – è oggi ancora più attuale di ieri.

E, come osservava Victor Hugo⁶⁷, niente è più irresistibile di un'idea il cui tempo sia giunto.

65 Dalla fine degli anni '70 ad oggi l'incremento della capacità trasmissiva dovuto alle tecnologie trasmissive che si sono succedute (prima modulazione in linea della rete in rame, poi modulazione digitale, ora fibra ottica) è stato di oltre il 50% all'anno, un tasso di crescita inimmaginabile in nessun altro comparto.

66 V. Relazione annuale 2008, p. 27.

67 "Si può resistere a un'invasione armata, non a un'idea il cui tempo sia giunto".



Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

Centro direzionale, Isola B5 - 80143 Napoli

Ufficio di Roma: Via delle Muratte, 25 - 00187 Roma

sito internet: www.agcom.it

